

IN RAPIDO AUMENTO IL FENOMENO DELL'USURA

Mani criminali nelle

Diversamente da quanto si crede, l'usura è diffusa anche nel nord Italia. La Lombardia è al quinto posto nella classifica delle regioni maggiormente colpite, per un giro di affari di 1,3 milioni di euro.

L'usura è un male antico che da sempre accompagna la storia dell'uomo. In pratica, consiste nello sfruttare il bisogno di denaro di un altro individuo per procurarsi un forte guadagno illecito. Alla base di un rapporto usurario c'è, da una parte, la necessità di denaro e, dall'altra, un'offerta che può apparire come un'immediata possibile soluzione per chi si trova in difficoltà. L'usura è un reato che consiste nel concedere un prestito a un tasso d'interesse superiore al cosiddetto "tasso soglia", che si calcola aumentando del 50% il tasso effettivo globale medio (TEGM) relativo ai vari tipi di operazioni creditizie, rilevato ogni tre mesi dal Ministero del Tesoro. Nei periodi di recessione economica, come quello che stiamo attraversando, quando i canali ufficiali (banche) stringono i cordoni delle borse, i più disperati ricorrono anche ad ogni mezzo pur di uscire dal tunnel dei debiti. Inevitabilmente, però, cadono in un altro e ancor più profondo "buco nero". L'usura. Per comprendere questo fenomeno abbiamo rivolto alcune domande a Bianca La Rocca, responsabile ufficio stampa di Sos Impresa e componente del direttivo nazionale. Al di fuori di Sos Impresa, è componente dell'Osservatorio sulla legalità e la sicurezza della Regione Lazio in rappresentanza del mondo dell'impresa. Specializzata in criminalità economica, al momento collabora anche con la provincia di Modena, mentre in passato ha seguito vari progetti di ricerca con la Regione Emilia Romagna e i comuni interessati (Bologna, Reggio Emilia, Sassuolo).

Il giro d'affari dell'usura nel nostro paese è stimato in circa 130 miliardi di euro.

«Secondo i nostri calcoli, che rendiamo pubblici ogni anno attraverso il rapporto di Sos Impresa, concentrando la nostra attenzione sul comparto del commercio e della piccola impresa, il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari è sensibilmente aumentato nell'ultimo biennio ed è stimato in oltre 180.000 unità. Poiché ogni vittima s'indebita, spesso, con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 500.000 casi, ma ciò che è più preoccupante è che in almeno 50.000 di queste sono con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura. Un fatto grave e fino a qualche anno fa impensabile. Gli interessi sono ormai stabilizzati mediamente tra il 15 e il 20% mensili. Cresce anche il capitale richiesto e gli interessi restituiti. Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno a causa di questa lie-



Chi è e cosa fa Sos impresa

Sos Impresa è una Associazione nata nel 1991 a Palermo su iniziativa di un gruppo di commercianti per difendere la loro libera iniziativa imprenditoriale, per opporsi al racket e resistere alla criminalità organizzata. Lo sviluppo ed il rafforzamento della rete nazionale inizia già nell'anno successivo (1992) con la nascita di una serie di organizzazioni locali. L'Associazione in particolare promuove l'elaborazione di strategie di difesa e di contrasto al racket delle estorsioni, all'usura e a tutte le forme di criminalità che ostacolano la libertà d'impresa. Tutto ciò favorendo sia il diffondersi di nuove iniziative antiracket ed antiusura, sia attraverso la predisposizione di adeguate proposte legislative. Inoltre, si impegna a garantire assistenza legale e solidarietà agli imprenditori vittime del fenomeno mafioso ed in particolare a chi è colpito da attività estorsive ed usuarie. Tale attività si esplica con la costituzione di parte civile nei procedimenti penali. Altra attività dell'Associazione è la pubblicazione di studi, ricerche e documenti di approfondimento e di informazione sul fenomeno mafioso e sulle strategie di risposta, che promuove e pubblicizza attraverso incontri,

visitazione si aggira in non meno di quindici miliardi di euro. Alle aziende commerciali coinvolte vanno aggiunti gli altri piccoli imprenditori, artigiani in primo luogo, ma anche dipendenti pubblici, operai, pensionati, facendo giungere ad oltre 600.000 le persone invischiati in patti usurari, a cui vanno aggiunte non meno di 15.000 persone immigrate (soprattutto tra le comunità filippine e cinesi) impantanate tra attività parabanarie ed usura vera e propria».

Ora, alla luce della crisi economica e delle difficoltà ad ottenere prestiti dalle banche, ritenete che questo fenomeno possa essere incrementato e di quanto?

«Ogni fase di recessione economica determina, purtroppo, una ripresa incontrollabile del fenomeno usurario. L'impresa, soprattutto quella minore, sta attraversando un momento di forte crisi. Al calo dei consumi, ad un mercato che cresce senza regole tra abusivismo e grande distribuzione, si aggiunge questa difficile crisi finanziaria. Nel solo triennio 2005-2007 sono state 165.000 le attività commerciali e 50.000 gli alberghi e i pubblici esercizi costretti alla chiusura. Ed ancora non si era raggiunto il punto più alto della fase recessiva, attesa

per l'anno in corso. Un robusto 40% di queste cessazione di attività è dovuto all'aggravarsi di problemi finanziari, ad un forte indebitamento e, purtroppo, all'usura. Oggi, però, il problema non riguarda più solo l'impresa marginale o quella più piccola. Stanno arrivando anche le inevitabili e annunciate crisi economiche e finanziarie di medie e grandi imprese, dovute ai cosiddetti derivati, come è già accaduto al Gruppo Atlantide, un'impresa Bresciana costretta a rivedere piani di sviluppo, a licenziare e a chiudere una sede provinciale per colpa dei mutui subprime. Questo è solo un esempio di quanto sta accadendo nel mondo finanziario e sono molte le denunce di imprenditori e risparmiatori che raccontano nei dettagli la propria esperienza con i derivati-trappola o con strumenti strutturati di tipo analogo collocati da alcuni istituti di credito. Se andiamo oltre al mondo imprenditoriale, tutti gli ultimi studi di settore, compresi quelli della Banca d'Italia, confermano che l'indebitamento medio di ciascuna famiglia italiana oscilla intorno ai 22mila euro. Segno evidente di una profonda instabilità economica a cui è strettamente legato il rischio di incappare nel credito illegale. L'usura si

dibattiti e convegni, allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia locale e nazionale. Nel 1995, Sos Impresa partecipa alla elaborazione del progetto Città sicure, con un insieme di proposte volte a migliorare il presidio del territorio da parte delle forze dell'ordine. Ed organizza la Prima Assemblea Nazionale SOS Impresa, con la presentazione del I Rapporto annuale "Le mani della criminalità nelle imprese", che diventerà un appuntamento fisso, nel corso del tempo. Una delle più importanti manifestazioni è del 1996 ed è Esci dal tunnel. Un treno contro l'usura. Una manifestazione che ha contribuito all'approvazione delle leggi contro l'usura (106/96) e sensibilizzato, nel corso del suo viaggio lungo tutto la penisola, l'opinione pubblica sul tema, ancora poco noto, dell'usura. Dagli inizi del 2000 e, fino ad oggi, l'attività di Sos Impresa, attraverso una serie di interventi ed iniziative, è diventata sempre più incisiva, trasformando l'organizzazione in un punto di riferimento certo per le tante piccole e medie imprese strette nella morsa della criminalità.

sta insinuando tra tutti gli strati sociali della popolazione, rendendo particolarmente rischiosa l'attività della piccola impresa commerciale al dettaglio, dell'artigianato di vicinato, dei ceti più poveri, ma anche di quei soggetti sociali una volta ritenuti immuni da questa piaga. Ci è stato raccontato di usurai in attesa di "clienti" davanti ai cancelli delle fabbriche. Non diversa è la situazione che riguarda il cosiddetto ceto medio che scivola, giorno dopo giorno, verso forme di indebitamento sempre più rischiose. Recenti dati diffusi della Banca d'Italia ci indicano che, tra prestiti e mutui, il ricorso a banche e finanziarie sfiora la soglia dei 300 miliardi, con una crescita di 24,4 miliardi in soli dodici mesi. Non deve stupire, quindi, se l'attività usuraia, pur non avendo abbandonato le zone di marginalità sociale, abbia subito un processo di trasformazione, diffondendosi in aree interessate da profondi processi di ristrutturazione economica e sociale, in territori di forte sviluppo economico e di benessere sociale diffuso, colpendo i più diversi ceti sociali. I conti, e saranno salati, li faremo sicuramente a fine anno».

Il nostro codice penale contempla il reato di "usura". Nonostante

ciò, circa 150.000 esercizi commerciali sono soggetti a questa piaga. Come si può intervenire per incidere maggiormente e, se non debellare, almeno limitare questo fenomeno?

«Come per qualsiasi altro tipo di reato non bisogna attendersi dalla legge una funzione pedagogica. È vero che il nostro codice penale contempla il reato di usura, ma è anche vero che questo per oltre cinquanta anni è stato considerato un "reato minore" legato agli ambienti del vizio e del gioco d'azzardo o di forte marginalità sociale, tanto che per l'usurario non veniva contemplato neanche l'arresto. È stata la precedente crisi finanziaria del biennio 1992-1994 a far emergere in pieno il dramma sociale dell'usura e come questo fenomeno non riguardasse solo soggetti a rischio, ma normalissime imprese ed oneste famiglie. L'articolo 644 del codice penale fu quindi riformato dalla legge 356/1992, ma il vero salto di qualità dal punto di vista legislativo lo si ebbe con la legge 108/96 che ha modificato radicalmente la fattispecie di reato, innalzando il massimo della pena edittale a sei anni. E questo, ci tengo a precisarlo, ha significato la possibilità di poter procedere con le intercettazioni

telefoniche nella fase delle indagini. La stessa legge prevede il limite oltre il quale gli interessi sono da considerarsi usurari: il cosiddetto tasso-soglia. Infine, lo "stato di bisogno" della vittima, da elemento costitutivo della fattispecie base è diventata circostanza aggravante. Quindi, se l'usura continua ad essere un reato costante o addirittura in crescita non è per colpa di una legge che rimane sostanzialmente buona. Oltre ai problemi di natura economica, di cui abbiamo già detto, si inseriscono fattori culturali, erronei stili di vita, ma soprattutto la lungaggine dei processi che, in molti casi, portano all'estinzione del reato per prescrizione dei termini. Non abbiamo avuto problemi come associazione di categoria a denunciare che oggi l'usura, a causa dei tempi della giustizia, è di fatto un reato depenalizzato. L'unico sistema per limitare i danni rimane la prevenzione attraverso una corretta informazione, una maggiore elasticità nella concessione dei crediti e una buona educazione all'uso responsabile del denaro. Tutti interventi in cui bisogna investire volontà e risorse. Per fortuna, non siamo all'anno zero, come associazione ed insieme ad altre associazioni e fondazioni ed a molti enti locali lavoriamo da anni su questo terreno conseguendo discreti risultati».

Comunemente si crede, sbagliando, che l'usura sia un fenomeno limitato al sud Italia o alle zone più povere del nostro paese. Purtroppo, però, anche la nostra regione è "infettata" da questo fenomeno. Siete in grado di fornire i numeri di questo fenomeno in Lombardia e, più analiticamente nella provincia di Pavia?

«Per l'usura non esistono "isole felici", semmai in ogni regione cambia la tipologia e la qualità criminale delle reti usuraie, la brutalità o la sofisticazione delle stesse, ma dalle grandi città ai più piccoli paesi, per le persone in difficoltà, c'è sempre qualcuno disposto a "darci una mano". Le informazioni che riusciamo a raccogliere attraverso l'attività di monitoraggio dei nostri sportelli antiusura su reti, personaggi e vittime ci offrono un'enorme massa di notizie utili anche a tratteggiare una mappa dell'usura in ogni singola regione. Secondo i nostri calcoli, che sono una elaborazione dei dati Istat, la Lombardia occupa il quinto posto nella classifica delle regioni maggiormente colpite, per un giro di affari di circa 1,3 milioni di euro, mentre la provincia di Pavia si colloca al 44esimo posto della classifica del rischio usura. Questo significa che in Lombardia, ma soprattutto a Milano le vittime di usura, sono a migliaia, eppure le denunce continua-

COINVOLTI OLTRE 180.000 COMMERCianti IN TUTTA ITALIA

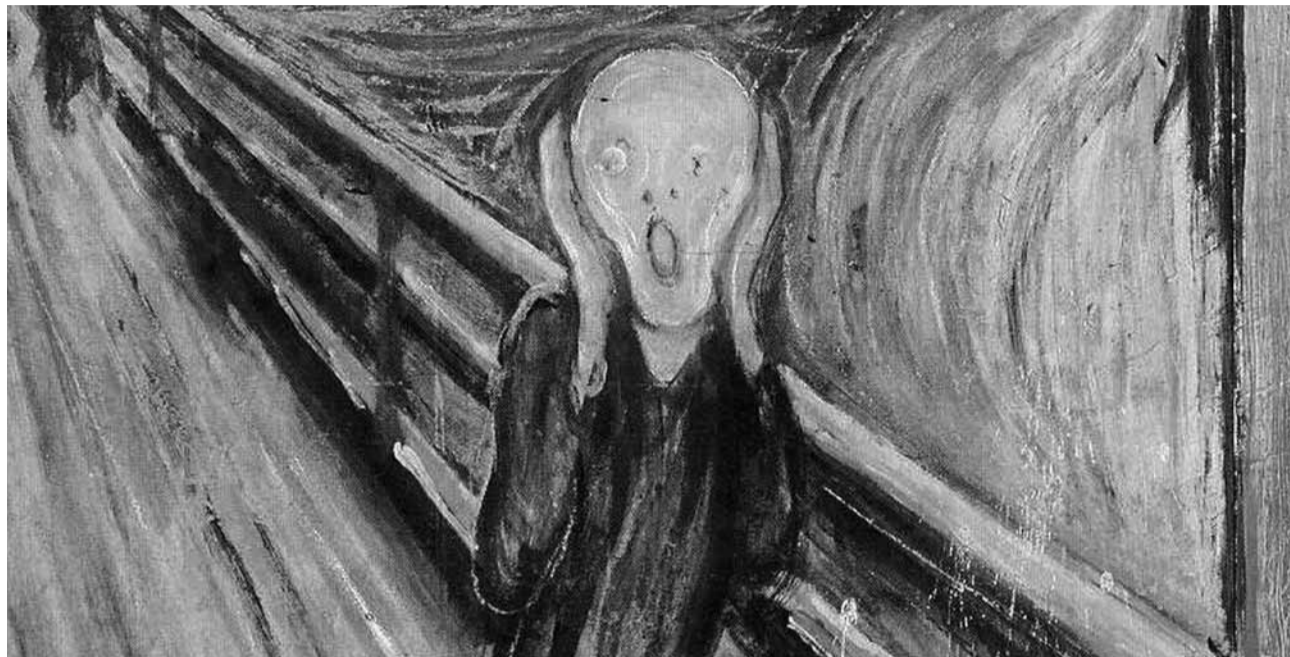
tasche dei cittadini

Anche la nostra provincia non è immune da questa piaga, è 44esima nella classifica del rischio usura. L'offerta è diversificata: dalle società di servizi e mediazione finanziaria alle organizzazioni criminali.

no ad essere pochissime. L'usura a Milano ha il volto spicciolo del pensionato, quello "perbene" della società finanziaria degenerata e quello arcigno del malavitoso, come hanno dimostrato le operazioni *Metallica* e *Face Off*, significative sia per l'alto numero degli arrestati che per la professionalità delle reti usuraie».

In Italia è stato istituito un fondo di solidarietà per le vittime che prevede l'erogazione di mutui a 5 anni e tasso zero, proporzionale alle somme corrisposte all'usuraio, e alle perdite o mancati guadagni. Le vittime che non denunciano il reato e corrispondono il prestito e gli interessi usurari, perdono questi diritti. Quanto è efficace questo deterrente? A quanto ammonta il fondo di solidarietà?

«Suppongo che si riferisca all'articolo 15 della già citata legge 108/96, che istituisce, presso il Ministero del Tesoro il Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura. La costituzione di tale fondo di solidarietà estende alle vittime di usura l'analoga disciplina prevista dalla legge 419/91 in materia di estorsione, di cui mutua non solo l'ispirazione e la tecnica legislativa, ma anche il concreto modello operativo, visto che entrambi i fondi sono gestiti dai medesimi soggetti. La dotazione patrimoniale di tale fondo è utilizzata al 70% per finanziare i fondi speciali anti-usura, costituiti dai Confidi, e per il rimanente 30% per le Fondazioni e le Associazioni antiusura riconosciute ed iscritte all'apposito albo prefettizio. La denuncia della vittima è obbligatoria, i contributi possono essere erogati anche prima della conclusione dell'iter processuale. È solo la Commissione, costituita da rappresentanti del Ministero, a gestire il fondo, l'entità dei prestiti



e le modalità di restituzione. L'articolo 15 ha rappresentato la parte più innovativa della legge 108 e l'istituzione del fondo ha lo scopo di consentire, da una parte, la repressione del reato stesso (da qui l'obbligo della denuncia) e, dall'altra, del recupero della vittima al credito legale. Bisogna sottolineare che per avere accesso al fondo bisogna essere un imprenditore o un professionista vittima di usura e per tale motivo risultare parte offesa nel relativo procedimento penale. L'importo erogato alla vittima è commisurato al danno subito per effetto degli interessi e agli ulteriori danni per perdite o mancati guadagni causati dal prestito usurario. In qualsiasi caso la somma non può essere erogata per estinguere il debito usurario. Fin qui gli aspetti positivi del fondo, quelli negativi riguardano i tempi lunghi dell'istruttoria, soprattutto a livello di prefetture locali. Per questo le istanze di accesso rimangono poche anche in confronto all'esiguo numero delle denunce e l'obiettivo di reinserimento della vittima nell'econo-

mia legale rimane frustrata. Dal 2001 il fondo non è stato più finanziato per via ordinaria».

In questi ultimi anni sono aumentate le denunce verso gli usurai?

«Di fronte allora alle nostre stime, certamente per difetto, il numero delle denunce appare veramente risibile. Dal 1996, anno di emanazione della legge, ad oggi, e tranne qualche segnale in controtendenza, assistiamo ad un calo sistematico ed apparentemente inarrestabile del numero delle denunce, anche se è doveroso segnalare che, dal 2004, il metodo di rilevazione statistica del Ministero dell'Interno è cambiato e, quindi, diventa più difficoltosa un'automatica comparazione con gli anni precedenti. Il 2007 ha segnato un leggero incremento sull'anno precedente (+12%), ma i numeri sono talmente bassi da rendere insignificante qualsiasi serio raffronto statistico. La tendenza del 2007 è confermata nel 2008. L'evoluzione storica del numero delle denunce ci rappresenta un fenomeno diffuso su tutto il territorio nazionale. L'incidenza

nelle quattro regioni cosiddette a rischio si è progressivamente abbassata dal 50% negli anni novanta al 43% nel 2005 ed addirittura al 38% nel 2006. Particolarmente significativo l'aumento delle persone denunciate che segna, non già una maggiore capacità investigativa, che si mantiene su standard elevati ma omogenei, quanto una maggiore presenza del denaro circolante, dell'allargamento del giro usuraio e soprattutto che l'usura diventa un reato sempre più associativo».

Negli ultimi anni il pagamento del pizzo non avviene più nel modo classico con denaro contante, ma gli strozzini hanno trovato altre forme. Quali sono le più diffuse?

«È inevitabile che, come in ogni mercato, con il crescere della domanda si sviluppino anche l'offerta. Un'offerta ormai diversificata, in grado di rispondere ad ogni esigenza. Così accanto a figure classiche di usurai di quartiere si muove un nuovo mondo che va dalle società di servizi e mediazione finanziaria, ormai presenti in ogni città, a reti strutturate

mercato dell'usura e, soprattutto, la quasi totale assenza di misure di prevenzione patrimoniale, accompagnato ad un crollo in verticale delle denunce. Nell'arco di dieci anni, la criminalità che aveva una presenza marginale nel mercato usuraio, ha acquisito amplissime quote e sempre più numerosi sono i clan e le cosche che compaiono nelle cronache giudiziarie».

È cambiata, se è cambiata, la sensibilità dell'opinione pubblica verso questo fenomeno?

«È troppo presto per dirlo. Al momento le famiglie e le imprese sono sicuramente preoccupate, ma non eccessivamente allarmate dal fenomeno usuraio. Non dobbiamo mai dimenticare che l'usura viene vissuta dalla vittima come una condizione vergognosa, quindi è difficile che si confidi e decida di denunciare l'usuraio. Non dimentichiamoci che nel biennio 1992-1994 furono una serie di suicidi apparentemente inspiegabili a destare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei mass media e a portare il dramma dell'usura in primo piano anche nelle istituzioni. Speriamo di non dovere ripercorrere questo calvario».

Come vengono reinvestiti gli "utili" derivanti da questo illecito commercio?

«Non è un illecito commercio, è un sistema creditizio illegale che si affianca a quello legale. Come dicevo prima le reti usuraie strutturate e/o mafiose tendono alla spoliazione del bene. I settori sono quelli già noti del riciclaggio di denaro sporco. Qualsiasi attività legale che permetta ai flussi di denaro di ripulirsi. Per questo sia l'attività investigativa e giudiziaria, sia i sistemi di controllo sociali devono mantenere sempre alta la guardia in qualsiasi settore».

Dap

Il giro d'affari nelle regioni italiane

Regioni	Commercianti coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affari in ml.
Campania	30.000	30%	2,25
Lazio	26.000	32,4%	2,3
Sicilia	24.000	28,1%	1,9
Puglia	16.000	17,6%	1,2
Lombardia	15.000	11,4%	1,3
Calabria	12.000	31,4%	0,75
Piemonte	8000	11,2%	0,72
Emilia Romagna	7.000	8,6%	0,62
Toscana	7.000	10,6%	0,62
Abruzzo	5.500	25,2%	0,44
Liguria	4.500	12%	0,40
Basilicata	2.000	18,7%	0,15
Molise	1.700	28%	0,13
Altre	21.300		1,9
TOTALE	180.000	19,2%	15

Fonte:rielaborazione Sos Impresa su dati ISTAT

Non solo pizzo

La presenza delle mafie sulle attività imprenditoriali non si limita alla fase predatoria, non riguarda solo i comparti dove investe di più e non è utile non solo al riciclaggio del denaro sporco, si estende su tutte le relazioni economiche e sul territorio. Se il racket è la quotidianità, è l'entrata fissa che garantisce la "sopravvivenza dell'organizzazione". L'attività di impresa è funzionale alla ripulitura del denaro. Non vi è clan mafioso che non abbia sotto il suo controllo, prestanomi o società di comodo, con i quali operare in attività altamente remunerative. La capacità di condizionare i mercati però, rappresenta un ulteriore salto di qualità, afferma il principio di sovranità nel territorio, consente alle proprie imprese di agire in condizioni di monopolio con enormi profitti. L'interesse delle organizzazioni mafiose non riguarda solo i settori su cui c'è ormai una consolidata letteratura, quali comparti privilegiati di investimento: edilizia, smaltimento dei rifiuti, commercio, autotrasporto, ma sono in grado di condizionare ampi comparti economici. Da quello immobiliare, alla sanità, dai servizi alle risorse idriche. Ma per la valenza che esso assume, sia in termini economici che sociali quello che desta maggiore preoccupazione è il settore agricolo, su cui, da alcuni anni, si è registrato l'interesse di studiosi, operatori e associazioni di categoria. Le organizzazioni mafiose sono in grado di condizionare tutta la filiera agroalimentare: dalla produzione all'arrivo delle merci nei porti, dai mercati all'ingrosso alla grande distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione. In tutti i passaggi della filiera essa agisce alterando la libera concorrenza, influenzando la formazione dei prezzi, la qualità dei prodotti, il mercato del lavoro.